

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

NUMERO 10
DICEMBRE 2014

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli

Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano

Maria De Santis Proja

Carlangelo Mauro

Apollonia Striano

Gian Piero Testa

© Associazione Culturale

Internazionale

Edizioni Sinestesia

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesia.it - info@rivistasinestesia.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge - Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

LEONARDO ACONE

Del necessario incanto. Nota su letteratura, arti, infanzia e meraviglia

LUCILLA BONAVITA

Il francescanesimo nella poesia di Orazio Costa

DANTE DELLA TERZA

*Salvatore Di Giacomo gestore delle trame di sopravvivenza
di un suo personaggio: Assunta Spina*

EMY DELL'ORO

La formazione del Sabellico e la vita di Pomponio Leto

SERGIO DOPLICHER

*La visione lucreziana di Giorgione e sue memorie nella pittura di
Tiziano*

ANGELO FÀVARO, *Poeti incompresi al/dal cinema. Leopardi e Pasolini
nei film di Martone e Ferrara*

DEBORAH FERRELLI, *Poesia è vita: Dorothy Wellesley e William Butler
Yeats*

GABRIELLA GUARINO

Cenni al simbolismo animale, vegetale e minerale nei canti della violenza dell'«Inferno» di Dante: Parte II

ALBERTO IANDOLI, *Storia dell'Istituto d'Arte di Avellino*

MILENA MONTANILE

La vita di Carlo Gesualdo tra verità biografica e riscrittura romanzesca

MILENA MONTANILE

Il Boccaccio di Camilleri

FABRIZIO NATALINI

Ugo Tognazzi: l'uomo immagine della cucina italiana

ANNA POZZI

Il divertito sovvertimento parodico di Dino Buzzati: «Il libro delle Pipe» e «Egregio signore, siamo spiacenti di...»

CHIARA ROSATO

L'involucro dell'amata. Sulle metafore astronomiche nella «Descriptio» di Laura

NADIA ROSATO

«Alcyone»: il valore ditirambico della parola

MARIO SOSCIA

Tra storia e letteratura. Il colera in Italia e a Napoli

DARIO STAZZONE

Gesualdo Bufalino saggista: «La luce e il lutto» e la Persefone ritornante

LEONARDO ZAPPALÀ

Per una vita «cenobitica». Montale e il «Journal intime» di Amiel

Lucilla Bonavita

IL FRANCESCANESIMO NELLA POESIA DI ORAZIO COSTA

Il cammino della poesia del Novecento secondo quanto affermato da Debenedetti, si snoda lungo un percorso tortuoso ed affascinante che muove dalle esperienze del futurismo e del crepuscolarismo per approdare allo sperimentalismo della neoavanguardia e alla voce tesa verso un linguaggio nuovo dei poeti contemporanei. All'interno di questi ultimi si può collocare Orazio Costa, un poeta impreveduto, senza dubbio, ma certo un poeta che c'era ed era nel nostro tempo secondo quanto affermato da Mario Luzi nell'Introduzione al testo *Luna di casa* che raccoglie una parte cospicua dei testi poetici che nei Quaderni inediti di Costa si alternano a nozioni di regia, riflessioni sul metodo mimico, memorie di sogni ed altro. Essi accompagnano la sua vita a partire dagli anni Quaranta con una certa intensificazione durante gli anni 1960-1970 e lasciano trasparire l'evolvere dell'attenzione e degli orientamenti. Se negli anni giovanili, infatti, prevale l'interesse estetico contraddistinto però da un rarefatto purismo tale da contenere una rigorosa etica, si vedranno emergere successivamente altri temi della meditazione, etici a pieno titolo, e religiosi.

Orazio Costa è stato da sempre considerato il padre fondatore della regia italiana in un momento in cui il nostro teatro soffriva a causa di una perdita valoriale e sostanziale della sua missione. È proprio in questo delicato momento che la personalità di Orazio Costa spicca all'interno del panorama culturale sopraffatto e soffocato dalla logica consumistica che tutto reifica e dalla presenza della figura mattatoriale, nel tentativo di restituire al teatro la sua vera natura spirituale unita

ad una forte e densa connotazione etica, oltre che estetica. La pratica registica ha percorso in senso diacronico tutto l'arco esistenziale della vita di Orazio Costa, coniugata e declinata però sempre lungo un percorso poetico, nel tentativo di riportare sul palcoscenico quella dimensione poetica che il malato clima neonaturalistico aveva ormai contaminato. La pratica poetica allora si unisce, si confonde e si sublima costantemente in quella registica, poesia e regia costituiscono le due polarità intorno alle quali si snoda e si articola l'esperienza dell'uomo di teatro e dell'uomo nel senso etimologico più ristretto.

L'attività poetica venne riconosciuta da Mario Luzi, con il quale Costa aveva raggiunto una intima amicizia: ad uno dei nostri maggiori poeti ermetici si deve l'introduzione del libro di poesie di Orazio Costa, *Luna di casa*, edito dalla casa editrice Vallecchi nel 1992. Nontutte le poesie di Orazio Costa sono state però pubblicate, così da quanto emerge dallo spoglio dei quarantasei quaderni conservati presso l'Archivio Orazio Costa a Firenze, dove il regista trascorse l'ultima parte della sua vita in qualità di responsabile artistico del Teatro La Pergola di Firenze. Tra i vari filoni che hanno contraddistinto la produzione poetica di Orazio Costa, oltre a quello esistenziale che rappresenta il nucleo centrale, emerge quello religioso nel quale appare una coincidenza tra ispirazione poetica e religiosa, secondo quanto emerge da una affermazione contenuta nella nota del 29/01/1955 nel *Quaderno n.°4* presso l'Archivio Costa: «L'amore ama la poesia. La poesia crea l'amore. Bruciare di poesia può volere bruciare d'amore? Ma bruciare d'amore per le creature può essere un aiuto a vivere in quella vita che l'amore monotono per la creatura isolata ci dona a prova, ci toglie a prova per darci una sete d'amore che se non dissetata ci fa amari e aridi».¹

La poesia diventa, allora, parallelamente alla pratica registica, un mezzo per arrivare al cuore delle creature. Il termine "creature" evoca, non sicuramente a causa di un calcolo di probabilità non voluto e non riconosciuto, un aspetto suggestivo della poesia oraziana che tocca il suo vertice spirituale nel momento in cui il suo canto è sostenuto e sostanziato da un profondo riferimento, non solo e non solamente

¹ O. COSTA, *Quaderno n.°4*, nota del 29.01.1955, in A.C.

testuale, ai testi francescani, in modo particolare al *Cantico di frate sole e sorella luna*. Il riferimento al modello di San Francesco è evidente sin dall'incipit del primo quaderno, secondo un arco temporale comprensivo dal 1 luglio 1944 al 24 ottobre 1947, che riporta l'epigrafe "Deus meus et omnia" espressione tipica di San Francesco che consiste in una esclamazione rivolta a Dio che letteralmente significa "Mio Dio e ogni cosa" ma che più simbolicamente si può tradurre con "Mio Dio e mio tutto": il creato, le creature e tutto l'essere dell'uomo trovano le sue radici ontologiche in Dio che rappresenta la totalità dell'esistenza, una forma di giaculatoria che viene spiegata da Costa «come la più alta sintesi di preghiera e la più assoluta espressione di ineffabilità».² È però nel secondo quaderno che copre un arco temporale che va dal 16.02.1948 al 17.02.1951 e precisamente nella nota numero 11 che Orazio Costa compie un ampio excursus che si riferisce ai momenti più importanti e alla vita spirituale del Santo e in modo particolare ne mette in luce la gioia profonda che scaturiva dal suo cuore perché si nutriva di una intima unione con Dio dalla quale riceveva quella forza spirituale che lo portò a vivere il Vangelo e a comunicarlo con tutto lo spirito missionario che ardeva nel suo cuore come fiamma viva:

S. Francesco cantava. Nessun italiano ha mai cantato tanto: in francese, in italiano, in latino. Cantava per tutto. S. Francesco aveva fatto il muratore (le maçon, le frèremaçon) non per il gusto di darsi (proletariamente) al lavoro faticoso ma per un bisogno suo innato che può spiegare e resuscitare ogni suo gesto, quello cioè di concretare nel fato ogni realtà spirituale, anzi addirittura la necessità di fare le cose che si dicono, qualcuno potrebbe dirla una zotica semplicità paesana di vedere sempre e solo il senso letterale delle parole; la Chiesa cadeva (decadeva), quale chiesa? Le chiese! le chiesette, le cappelle, gli oratori dopo mill'anni di vita crollavano, e allora rifarli, ecco rifare la chiesa. E poi per un destino di imitazione di Cristo: Lui falegname, S. Francesco muratore. E ballava: sempre per la stessa ragione: perché essere contenti che significava? che significa esultare se non saltare? Il suo ballo che richiamava l'attenzione della folla non era fatto per richiamarla, era fatto perché bisognava mostrare la letizia e quel ballo

² O. COSTA, *Quaderno n.°15*, nota del 31.07.1964, in A.C.

continuava a essere il ritmo della predica, forse in versi, forse cantata. Si può sentire anche una predica quando chi la fa balla e sa cantare e improvvisa versi per prova di non essere affatto pazzo. Per questo egli inventò il presepio. Come in ogni momento inventava l'aderenza di tutti i suoi atti con i pensieri e le parole. Ma l'invenzione del presepio deve esser prova anche a lui così stupefacente a noi che ci siano voluti più di mille anni per avere quest'idea. Dovette tremare di emozione come quando si sogna di aver acciappato senza altro aiuto che le proprie mani un meraviglioso uccello. Era lì nei Vangeli come un diamante coperto d'oro. Ma ai suoi occhi brillò attraverso l'oro. Far vedere agli uomini la realtà di Gesù nella realtà più giornaliera della stalla: del bue e dell'asino: della mangiatoia e della paglia. Gesù nacque nella stalla: ecco questa parola diventare sacra vicino al nome di Gesù e di Maria, queste bestie divenute di marmo, questa paglia diventata oro: no! stalla, odore di strame, calore di urine e di sudori animali, fiato dei denti verdi degli animali viventi, mangiatoia di legno consumata dai denti degli animali, dagli anelli di ferro delle loro capezze, paglia cresciuta dalla terra venuta su con tutte le sue erbe coi suoi fiori seccati, col grano e con le vecce; questa stalla era troppo sorella di stella (l'antro non più visto apparso ai magi) questo bue è troppo quello di S. Luca, questo asino non è più una cocciuta bestia da basto: ha gli occhi troppo soavi, questa paglia non punge più, non taglia. E invece ecco: stalla stallatica, bue imbecille, asino somaro, paglia crudele quella delle bestie dei soldati dei carcerati, per le carni molli di un feto delicato. Chissà cosa inventerebbe oggi il santo per ridirci l'eterna aderenza della vita di Gesù con la nostra di sempre? Non sappiamo leggere il libro, ma se sapessimo leggere come lui sapremmo trovare."Lascia tuo padre e tua madre" – "Smetti le tue vesti, dà tutto ai poveri" e, letteralmente, ciò diventa atto con una evidenza da quadro, da pittura, da scultura che ci pare evidente e facile ma che nessun artista o poeta saprebbe reinventare per altre parole. Con una evidenza che sola ci potrebbe guidare, a saperla intendere a fondo, a ritrovare l'immagine per (certe) parole che non riusciamo a "vedere". Spogliarsi nudo in piazza, rendere al padre vesti e denari, fino alla catenina del battesimo, ad essere accolto fra le braccia della chiesa [...]: ed è certo che se si guardasse qual era la veste del vescovo e se ne prendesse il significato liturgico si leggerebbe un altro capitolo della rinuncia di S. Francesco e del suo abbracciare (anzi essere abbracciato) dalla colorata, ricamata adornata e dorata veste della chiesa. Parabolare è veramente il suo vivere, il suo vivere

è un parlare per parabole. Scegliere una strada: la più profonda alla fine non potrebbe far più che perdervi la testa: ebbene non si tratta di giocare a testa e croce: si tratta di ridursi per la più breve all'effetto della filosofia: girare, girare e magari esultando e alleluinando e poi cadere sfiniti: l'uomo non può fare di più se Dio non interviene e perché esigere l'intervento di Dio?³

L'attenzione alla vita e alla spiritualità francescana lo porterà alla realizzazione de *Il Poverello*⁴ di Jacques Copeau, spettacolo con il quale Orazio Costa debuttò il 1 settembre 1950 a San Miniato con l'intenzione di omaggiare e commemorare il maestro francese in occasione del primo anno dalla scomparsa⁵.

La spiritualità francescana è così evidente in Orazio Costa al punto da commentare, intessendolo all'interno di una fitta rete di richiami al suo vissuto personale, al ritorno da una visita al cimitero di Assisi dove era sepolta la madre, il Cantico delle Creature e si scopre anche critico nel momento in cui, commentando il verso nel quale San Francesco loda il Signore per «per sora luna e le stelle. In cielo le hai formate clarite, preziose e belle», intravede nel verso petrarchesco un riferimento alla lauda francescana nel famoso verso «Chiare, fresche e dolci acque». Di seguito si riporta il testo inedito del commento oraziano che inizia con un ampio preambolo nel quale la natura sembra vibrare degli stessi suoi sentimenti ed emozioni:

³ O. COSTA, *Quaderno n.° 2*, nota 11 in A.C., 22.02.1948.

⁴ Il Cantico delle creature costituisce il nucleo intorno al quale si snoda l'interpretazione del *Poverello*. Orazio Costa, a tale riguardo, così afferma: «È così dunque che al centro di tutta l'interpretazione del *Poverello* si è posto il Cantico delle Creature, col suo divampante amore per le cose, col suo acceso lirismo, con la sua gioiosa accettazione del dolore e della morte [...] Nello studio scolastico, proprio per la sua esuberanza di amore, quindi di vero entusiasmo, e per l'invito naturale a sposare la forma e la bellezza spirituale delle cose, il Cantico si presta ad inventare i toni più vari, a personificare con immediatezza cose e fenomeni. Si tratta addirittura di essere le cose, passando via via dall'oggetto inanimato a quello in movimento passivo, dall'animale al fenomeno naturale, attraverso l'esperienza personale». O. COSTA, *Note alla regia*. Il *Poverello*, cit., pp. 84-85.

⁵ G. TRAMONTANA, *Orazio Costa testimone della scena italiana*, in «Comunicazioni sociali», XX, 3, 1998, p. 368.

Ti sono venuto a trovare nel tuo cimitero. Annottava. Il tramonto era stato lento e diffuso in una foschia polverosa ed argentata: e continuava in un ventoso crepuscolo. Chiaro il cielo e la terra punteggiata da fuochi festivi. Sulla tomba le tessere d'oro del mosaico mettevano una luce pacata; i fiori già vecchi nei vasi tramontavano anch'essi, così bene in armonia nel dorarsi in crisalidi dei bei petali rosa, che non sarebbe stato giusto ancora, a quell'ora, toccarli. E ti ho detto, come preghiera e ninna-mamma, il tuo bel cantico francescano. E intanto andavo guardando e pensando e mi si facevano, accanto quella del Santo, altre immagini a commento. Ero davanti alla tomba, appoggiato al muretto che fa da balaustra alla terrazza: i lumini delle tombe accesi, già si vedevano splendere; di là dal muro di cinta, coronato dalle croci delle cappelle, si stendeva il cielo chiaro, la campagna scura, un fumoso resto di tramonto, le costellazioni improvvisate dei fuochi festivi e l'attesa delle stelle, qualche volo e cinguettio, più in là ma vinti da un misterioso silenzio, i canti al neon dei piccoli centri abitati. Il vento animava tutto d'un respiro comune: i voli, i canti, il palpito dei fuochi e dei lumi, in un apparente ruotare di tutto; come in un bel ritmato moto d'astri.

Altissimo, onnipotente, buon signore...

[E nel cielo, la più ampia ed alta idea visibile, respirano i cipressi coi loro ritmi diversi, abbracciante, festeggiante, giovinezza l'uno; lento, solenne, sillabante misterioso, riassunto di carmi, l'altro, e così respira tutto e respirerà l'apparire temerario delle stelle, e respirano quasi queste croci tutte diverse, traccia e simboli d'uomini, sul quaderno immenso]

Tue so' le laude, la gloria e l'onore et omne benedizione...

[Tombe e croci e lumi, e poco prima incensi e preghiere e altissime benedizioni dall'Ostensorio: tutto tuo, tutto in croce, segno del tutto e dello spazio e del tempo, nodo delle quattro direzioni, della scienza e della virtù]

A te solo, Altissimo, se confanno,
e nullo omo ènedigno Te mentovare...

[Tutto è vuoto e vano se non indica Te, se non è rivolto a te in cui è la realtà dell'essere. Le laudi e le benedizioni sono parvenze e se simboleggiano l'Eterno sono, altrimenti non sono. Né possono non essere, ma rinunciano, rinnegano, cioè scelgono il non errore, il demonio e la bestemmia. Tutto parla di Te, ma nulla o nessuno è degno di mentovarti, anche se ognuno e ogni cosa è tua lode. Dovrà contentarsi d'essere cosa tua e tua lode spontanea, senza pretendere di pronunciarti che è possibile solo a te.]

Laudatosie mio Signore, con tutte le tue creature:
spezialmente Messer lo frate Sole, lo quale iorna,
et allumini noi per lui.

Et Ellu è bello e radiante cum grande splendore.

De Te altissimo porta significazione...

[La rivoluzione di tutte le cose è una lauda: e questa girandola di gesti ordinata dal vento è una figura di quella cosmica che canta le lodi del Signore. Tutte le creature vi partecipano. E in special modo il sole figura dell'onnipotenza. Poco fa il sole era una sfera rossa enorme e nello spazio inqualificata: immenso frutto o bocca di forno, antico scudo rovente, o cima di vulcano. Ma fra le palpebre della terra e del cielo era piuttosto una onniveggente Pupilla. Aveva "jornato" e fatto le veci del Signore, aveva testimoniato, ed ora spariva per costituire l'altra figura della fede e della speranza. Al nuovo giorno.]

Laudatosie mio Signore, per sora luna e le stelle. In cielo le hai formate clarite, preziose e belle.

[Ricordo l'ultima apparizione della luna dall'immaginato cratere delle Pale, silenzioso sole di una natura addormentata in vapori argentei in fasci varianti di nebbie in pacate quinte d'uno spettacolo futuro. Ma qui fra il cipresso sventolante braccio e saluti e quello chiuso in un suo cullato mistero, nello spazio concluso tra nere fronde, nel cielo chiarissimo, ancor più chiara una piccolissima stella dice il suo piccolo "io", spuntando incerta, temeraria assoluta. Preziosa e bella e Santa Chiara. Petrarcheggiando ante litteram per istinto di amore, per istinto di lingua, per naturale umano desiderio di attribuire al cosmo le virtù del nome adorato, le stelle e la luna sono "clarisse", così come senza volere francescheggiano e chissà forse ripetendo una lauda francescana il Petrarca Francesco dirà "Chiara e fresca" la dolce acqua. Dolce, sensuale, e non più "casta". Ma detto da Francesco Santo che altro senso avrebbe quel "dolce" di mite, di umile, di santo.]

Laudatosiemi Signore per frate Vento, e per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale alle tue creature dai sustentamento.

[Vento di Assisi, vento del Subasio, che animando ogni cosa dà il senso di lauda, di canto, di danza. "Fratello Vento" scommetto che S. Francesco dovette essere spesso chiamato dai suoi, tutto spirante vita, gesti, tutto velocità e violenza, tutto tenerezza e danza, tutto rapidità e decisione. Come io consigliavo all'Attore che doveva essere S. Francesco. É la tempesta nuvolosa, e la calma ridente tutto amato nella sue necessità: il dolore e la gioia. Ma soprattutto l'omnetempo, come

una sola parola, come ognissanti: “mio Dio e tutto”, la sua preghiera integrale, che avrebbe potuto essere una implorazione di Cristo.]

Laudatosiemi Signore per Sora Acqua

la quale è molto utile et umile e preziosa e casta.

[Acqua - Chiara acqua umile, acqua amica della forma. E pensavo all'acqua chiusa nei vasi di rame a nutrire i fiori del cimitero. Acqua umile, nascosta. E solo per ciò casta. Ché altrimenti, come? Casta finché fredda e montana, finché utile, e allora sì, benché preziosa, casta.]

Laudatosiemi Signore per Frate Focu,

per lo quale enallumini la notte.

Et ellu è bello e jocundo e robustoso e forte...

[E vedevo le fiamme del camposanto rivelarsi nelle loro lucerne, nelle lampade; domato fuoco, umile (anche lui) fuoco per la notte più lunga, compagnia e conforto di tenui guizzi, di pallidissime figure di stelle. E vedevo nei campi i fuochi della festa robusti e giocondi costellare la pianura e le coste dei colli, per la notte degli uomini. Fuoco naturale ormai tanto lontano dalla nostra vita, sempre così adorabile che dovrebbe essercene sempre uno nelle case a ricordare questa figura modesta del sole, questa figura della figura di Dio: bello e giocondo, e onnipotente.]

Laudatosi' mi Signore per Sora nostra Madre Terra,

la quale ne sustenta e governa e produce diversi frutti

con coloriti fiori et erba...

[Dove, meglio di qui, la terra ne sustenta e governa, sostiene tombe e quasi le nutre e le ordina e le infiora. Per i vivi i frutti e per i morti i fiori.]

Laudatosiemi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore.

E sostengono infirmitate e tribolazione.

Beati quelli 'l sosterranno in pace

che da Te, Altissimo, saranno incoronati...

[E penso che noi siam terra di infermità e tribolazioni, ma che non sempre sappiamo sostenere in pace, come la nostra sorella Madre Terra, che ci sopporta in pace: peccati e violenza, amarezza e doglie. In pace, sostenere in pace, senza dar loro guerra che di serenità contrapposta ai loro morsi nel corpo e nell'anima. Come vale anche per me, morso dai dolori del reuma insistente e dall'insistente pena durevole dell'amore geloso e insoddisfatto. In pace! Come Tu, Mamma, tanto bene sapevi fare.]

Laudatosie, mi Signore, per sora nostra Morte corporale,

dalla quale nullo omo vivente po' scappare.

Guai a quelli che morrà nelli peccata mortale!

Beati quelli che se troverà nelle tue santissime voluntati.

Che la morte secunda non li potrà far male...

[Canto di vita e canto di Cimitero, da Campo Santo. Ogni tomba è un sigillo di ineluttabilità. I vivi muoiono. E Dio è padrone della Morte ancor più che della Vita. Forse si può inventare, creare, materia viva ma sarà senza forma e senza Morte. Continuamente riproducendosi, informe caos immortale. Dio ha inventato la Morte. La paura crudele e giusta: il ritorno. Il tempo umano non può avere ritorno. Dio ci fa tornare. La sua volontà assecondata. Mistero del peccato che taglia la strada al ritorno. Perché? Perché sei voluto arrivare prima e assolutamente?]

Laudate e benedicete mio Signore et ringraziate.

E serviteli con grande umiltate. Amen.

[Sono così venute fuori alcune cose che non avevo previsto. Assai poche in confronto a quanto avevo già visto e dichiarato tante volte ad allievi, insegnando questa magica poesia piena di mistero. Pochissime poi in confronto a quanto resta ancora da dire. Ma io volevo dire solo quello che vedevo dal mio angolo materiale e spirituale di osservazione in quell'angolo del Cimitero e dedicarlo a Te, Mamma mia tanto fedele ammiratrice di questo canto immortale col quale avresti dovuto essere accompagnata in Cielo. La tua tomba dovrebbe essere una immagine di questo canto. Se si potesse fare umilmente e onestamente.⁶

Orazio Costa comprende che San Francesco, ricolmo dello spirito di Dio, scopre in tutto il creato la Sua immagine ed è per questo che «trovava in tutti gli elementi e le creature motivo di rivolgere al Creatore e al Signore del mondo gloria, lodi e benedizioni»⁷ e il Santo riscopre nel creato quell'ordine armonioso disposto da Dio perché «la natura divina dispone tutte le cose in un ordine armonioso, in modo che tutte siano coordinate in una coerenza concreta, conservando ognuna la sua purezza specifica, anche quando è coinvolta nelle reciproche coordinazioni»⁸ secondo quanto affermato da San Tomma-

⁶ O. COSTA, *Quaderno n.°6*, nota del 14-16.08.1958, in A.C. Il commento viene riportato tra parentesi quadre, così come compare nel manoscritto.

⁷ G. DUBY, *L'arte e la società medievale*, Laterza, Bari, 1977, p. 179.

⁸ Ivi, p. 184.

so. Non solo, ma sembra anche conciliare l'interpretazione data da Casella⁹ secondo il quale il concetto fondamentale sul quale si fonda teologicamente il *Cantico delle creature* è costituito dall'idea che Dio è un mistero che non può essere menzionato ma solo lodato perché ha creato le creature, basando tale interpretazione sul valore causale attribuito al «per», che portano, proprio perché create da lui, la Sua «significatione» e l'interpretazione di Leo Spitzer¹⁰ che ha integrato l'analisi di Casella sostenendo che le cose non sono solo lodate in sé e in relazione a Dio, ma anche in relazione all'uomo, poiché sono utili a lui: il sole, ad esempio, non porta solo «significatione» di Dio, ma serve anche per illuminare l'uomo. Alla concezione teocentrica, si unisce e si fonde quella antropocentrica e, a mio parere, in tal modo viene vissuto da Orazio Costa, secondo quanto risulta dalla constatazione in calce alla strofa nella quale il Santo loda frate Focu: «E vedevo nei campi i fuochi della festa robusti e giocondi costellare la pianura e le coste dei colli, per la notte degli uomini». Il fuoco, dunque, illumina la notte affinché gli uomini possano essere gioiosi e festosi.

L'insegnamento di Orazio Costa presso l'Accademia d'Arte Drammatica risente profondamente della spiritualità francescana ed offre lo spunto per riscoprire nello spirito cristiano una connotazione copernicana secondo quanto sostenuto in una nota contenuta nel *Quaderno* n.° 14:

A proposito di 30.VIII. dicevo ieri ad alcuni scolari quando S. Francesco dice “Laudato sii mi Signore, con tutte le tue creature, specialmente messer lo frate sole, eco.... che Te, Altissimo, porta significazione” mostra come tendenzialmente proprio lo spirito cristiano sia copernicano ante litteram: se il Sole è immagine di Dio, è difficile che si veda Dio fare la corte alla Terra, Lui “Il Primo Motore Immoto”! Se la scienza non arrivò che tardi a scoprire vero che anzi a confermare vero questo ispirato assunto non si può rimproverarne la Chiesa. I Vangeli non avevano bisogno di stabilire delle verità che

⁹ M. CASELLA, *Il cantico delle creature*, in «Studi medievali», XVI, 1943-1950.

¹⁰ L. SPITZER, Nuove considerazioni sul «Cantico di Frate Sole», in «Convivium», n. 3, 1955.

il cuore prima, e poi la scienza ispirata dal cuore, avrebbero ritrovato nel corso della loro evangelizzazione del creato¹¹.

Ed è proprio alla delicata questione dell'evangelizzazione del creato che Orazio Costa fa riferimento citando la data del 30 agosto 1963 e ne riprende la problematica insita al suo interno, cercando di trovare delle giustificazioni teologiche in Galileo poiché, secondo Costa, il geocentrismo è una concezione pagana, secondo quanto si ricava dal frammento nel quale Costa afferma che «Forse in qualche testo di Galileo si potrebbe trovare una spiegazione o magari una giustificazione delle sue teorie anche su piano teologico proprio in questo senso. Giacchè il geocentrismo è certo una concezione più pagana».¹²

Quello che Orazio Costa chiede a Galileo è di poter spiegare come una verità possa cambiare e rimanere vera e porta come esempio quello del navigante:

Noi saremmo contenti, signor Galilei, anzi felici di questa spiegazione, se lei ci potesse anche dire come una verità possa mutarsi e rimanere vera. Se fidando del moto del sole un navigante era sicuro di vederlo calare ad occidente per risorgere a oriente potrebbe ora lo stesso navigante fidarsi allo stesso modo della corsa della terra?¹³

Ogni concezione della realtà, secondo Costa, sarà maggiormente vera quanto più riuscirà ad avvicinarsi alla sola realtà della quale l'uomo si può fidare, quella della rivelazione, infatti, afferma «che tanto più vera si dimostrerà ogni nuova concezione della realtà quanto più saprà avvicinarsi alla unica realtà della quale possiamo ciecamente fidarci: quella della Rivelazione».¹⁴

Nelle poesie di intonazione religiosa, urge un concetto attivo e infinito del divino che si concretizza entro tutte le forme determinate, così che francescanamente non manca la trepida gioia, termine che

¹¹ O. COSTA, *Quaderno n.°14*, nota del 22 gennaio 1964, in A. C.

¹² Ivi, nota del 30 agosto 1963.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

ricorre ventuno volte nel corpus poetico oraziano, per la natura, realisticamente annotata, ma prevale una visione dell'essere che si attua altrove, in una dimensione eterna e sovrumana, anche se alcune volte le due componenti interferiscono l'una con l'altra come nella poesia *Così lentamente* nella quale dal verso 57 al verso 65 il soprannaturale, individuabile nel canto adamantino degli angeli, si coniuga con i «tramonti di gioia» (v. 64):

E gli angeli ancora stupiti
 accoglieranno i felici
 fratelli e canteranno
 un solo canto che rinnovi 60
 in ognuno la certa
 serenità dei nuovi amori
 e via di stella in stella
 tramonti di gioia
 li porteranno al trono del Ricreatore.

La tensione religiosa di Orazio Costa è talmente profonda da indurlo a scrivere delle preghiere:

Perché non provare a scrivere qualche preghiera? Dal momento che è tanto difficile parlare e improvvisare la nostra preghiera proviamo a scriverne più spesso di quel che non mi sia già capitato di aver fatto. E intanto qualche preghiera sui misteri della vita di Cristo come successivi nuclei di una visione della vita, come ho tante volte anche scritto ma non abbastanza esemplificato¹⁵.

Il linguaggio religioso, anche se inevitabilmente risente della modernità, conserva ben visibile l'ἀρχέτυπος originario, come dimostra la riflessione di Orazio Costa conservata nel *Quaderno n.° 1*, nota del 10.03.1958: «Dalla vite l'uva, dall'uva il vino, dal vino, lo Spirito, dallo Spirito il Fuoco, dal Fuoco la Luce. E questa Luce, anche spento il fuoco, consumato lo spirito, finito il vino, seccata l'uva, morta la vite,

¹⁵ O. COSTA, *Quaderno n.°15*, nota del 07.06.1964, in A.C.

continuerà a scintillare in Eterno, anima e vita di tutta quella fatica».¹⁶ Sul frontespizio del *Quaderno n.° 4*, inoltre, vi sono dei riferimenti espliciti all'archetipo originario tratte, come riportato in calce dall'autore, da modelli della letteratura religiosa e biblica: «Amor meus, pondus meus; incendimur et perimur; ardescimus et cantamus. S. Agostino-Confessioni»;¹⁷ «Dio vive nella solitudine e coltiva il silenzio. Pseudo Dionigi»;¹⁸ «A te, o Dio, è lode nel silenzio. Un salmo di Davide»¹⁹ che riecheggia il salmo 65,2 «Per te anche il silenzio è lode, o Dio». Allora, nel silenzio, la lode diventa presenza *coradcordell'*amato al suo Amante. Il silenzio diventa preghiera.

Nella poesia oraziana è interessante anche l'uso metaforico del buio e della luce: la poesia *Ci siamo disposti con la fronte al Nulla*, conservata nel *Quaderno n.° 4* e scritta in data 14.01.1955 è esemplificativa della contrapposizione: «Siamo pronti alla luce e al buio / al mare e al cielo / al monte e al deserto / all'atrio e al tugurio». Nel *Quaderno n.° 16*, la poesia datata 26.12.1965 sin dal titolo *Conchiglia di buio e di luce* manifesta la dualità esistenziale evidente in modo particolare nei primi due versi: «Conchiglia di buio e di luce /s'attorce a destra l'universo».²⁰ La scelta del verbo "s'attorce", plasticamente, oltre che foneticamente, richiama la fusione del buio e della luce che ardono insieme avvolti nella spirale di una stessa fiamma. Il nucleo oppositivo buio-luce richiama ancora una volta la poetica francescana: il fuoco, frateFocu, illumina la notte senza però cacciarla poichèporta la luce nel buio. Il fuoco arde, brucia e diventa fiamma e la fiamma, nel suo movimento ascensionale, diventa luce ed il fuoco, nella estremità della fiamma, consuma la sua materialità, diventa spirito.

La luce è materia che si trasforma e illumina il buio del creato e dell'uomo, il fuoco è allora gioia del cuore ed è nella fiamma che Francesco contempla l'amore di Dio: Francesco percepisce il mistero d'Amore in tutte le creature, ma soprattutto in frateFocu, *auctor* di una

¹⁶ O. COSTA, *Quaderno n.° 1*, nota del 10.03.1958, in A. C.

¹⁷ O. COSTA, *Quaderno n.° 4*, in A. C.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ O. COSTA, *Quaderno n.° 16*, nota del 26.12.1965, in A.C.

LUCILLA BONAVIDA

trasformazione che porta il cuore dell'uomo dal buio alla luce, dal peccato alla redenzione, dualità che è anche fondamento ontologico del nostro esistere.

BIBLIOGRAFIA

M. CASELLA, *Il cantico delle creature*, in «Studi medievali», XVI, 1943-1950.

O. COSTA, *Luna di casa*, Vallecchi, Firenze, 1992.

G. DEBENEDETTI, *Poesia italiana del Novecento*, Garzanti Elefanti, Milano, 1998.

G. DUBY, *L'arte e la società medievale*, Laterza, Bari, 1977.

F. FORTINI, *I poeti del Novecento*, Laterza, Bari, 1977.

L. SPITZER, *Nuove considerazioni sul «Cantico di Frate Sole»*, in «Convivium», n. 3, 1955.

FONTI ARCHIVISTICHE

O. COSTA, *Quaderno n.° 1*, nota del 10.03.1958, in A. C.

O. COSTA, *Quaderno n.° 4*, nota del 29/01/1955, in A.C.

O. COSTA, *Quaderno n.° 6*, nota del 14-16 agosto 1958, in A.C.

O. COSTA, *Quaderno n.° 14*, nota del 22 gennaio 1964, in A.C.

O. COSTA, *Quaderno n.° 15*, nota del 31.07.1964, in A.C.

O. COSTA, *Quaderno n.° 16*, nota del 26.12.1965, in A.C.